

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In netto rialzo Mib a 889 (+3,98%)	Continua a rafforzarsi il marco a quota 853,21	Cresce sui mercati In Italia 1363,85 lire

Una decina di titoli sospesi per eccessivo rialzo: le azioni dell'Istituto, a ruba in Italia e all'estero, salgono del 22,6%

Grande ottimismo in piazza Affari «Ma attenzione ai facili entusiasmi: ora il mercato si farà selettivo» Gli operatori scommettono sull'Opa

La Borsa sulle ali dell'Iri Il Credito italiano in vendita vola alle stelle

L'annuncio dell'Iri fa volare la Borsa. Alle stelle le quotazioni delle società interessate al piano di privatizzazione del governo con maxi-aumenti superiori al 10%. Il Credito (+22,6%) e una decina di titoli sono stati sospesi e rinviati a fine listino per eccesso di rialzo. Tra le star anche la Rinascente. La seduta si è chiusa con un +3,98%, un mini-boom influenzato anche dalla scadenza tecnica dei report.

MICHELE URBANO

MILANO Sulle ali dell'Iri vola la Borsa. L'annuncio ufficiale che il «Credito» è in vendita ha fatto salire al cielo le quotazioni delle società interessate al piano di privatizzazioni del governo. Un rialzo di Stato. I hanno definito gli operatori di piazza Affari con un pizzico di ironia tanta soddisfazione e la non nascosta speranza di una ricca Opa (offerta pubblica di acquisto) che farebbe tornare la Borsa in un quasi dimenticato paradiso di cui ieri molti hanno riammesso il profumo. Già perché tutti i titoli delle società destinate a passare di mano hanno registrato maxi aumenti superiori al 10%. Tanto che prudenzialmente - e tra qualche polemica - per una decina di titoli pubblici il gruppo di ministri della Borsa ha deciso di fermare le contrattazioni e rinviare la chiamata a fine listino.

Spiega Maurizio Pinardi amministratore delegato della Simi (Società di intermediazione immobiliare) che fa capo alla Banca commerciale, uno dei più vecchi e stimati operatori di piazza Affari: «La talpa aveva lanciato il primo segnale. Ma ora c'è anche l'annuncio ufficiale dell'Iri. Non è un caso una certa certezza ma una quasi certezza. E il mercato si muove in coerenza. È finita la tempesta? Penso di sì. Con i prezzi avevano toccato il fondo. Era il momento di comprare. Invece tanta povertà gente ha portato i risparmi all'estero prendendo delle prevedibili fregature. Attenzioni però per il futuro non vedo molto spazio per performance stellari. Il mercato inevitabilmente si farà selettivo».

Sul facile entusiasmo non la stragrande la maggior parte degli operatori getta acqua fredda. Si fa notare, infatti che a moltiplicare il rialzo tra i titoli è l'annuncio dell'Iri che ha contribuito una coincidenza, a tecnica ieri era la vigilia della risposta premi e tutti gli operatori hanno dovuto provvedere alle co-

siddette «coperture» esasperando la corsa al rialzo. Non è un caso che il volume degli scambi è apparso assai sostenuto oltre 250 miliardi. E la cifra poteva essere assai superiore senza le sospensioni che hanno provocato qualche protesta. Lo stop serve per consentire all'operatore in una fase concitata del mercato, di contattare la clientela. Ma non piace a tutti. Due infatti, le scuole di pensiero una che lo giustifica («così si evitano esagerazioni nei prezzi») l'altra che si appella al liberismo più totale («così si ingessa il mercato» oppure «non c'è alcun bisogno di una mamma che si prenda cura dei titoli»).

Il problema secondo molti addetti ai lavori è destinato a ripresentarsi. Nessun dubbio, infatti, che la campagna di privatizzazione continuerà a produrre effetti. D'altra parte il «Credito» ha il vento in poppa. Dopo aver registrato un aumento del 22,63% a Piazza Affari è andato a 3000 lire sul Seaq di Londra con un aumento di un ulteriore 0,67% rispetto alla chiusura in Italia. Il titolo ha registrato un boom di scambi sul circuito internazionale dopo che il gruppo di intervento della Borsa di Milano aveva deciso la sospensione di vendere le contrattazioni per un rialzo superiore al 10% nei primi minuti della contrattazione. Alle 10,35 il prezzo del titolo era già schizzato a 3100 lire (prezzo medio) per decollare alle 11,30 a 3525 e poi scendere a 3175 alle 13 (ha poi subito un rallentamento poco prima della fine della seduta scendendo fino a 2875 lire).

Il mercato appare sempre più convinto che le privatizzazioni dovranno passare dalla Borsa. Sintetizza Pinardi: «Sulla possibilità che scatti l'Opa il 70% degli operatori dice di sì il 30% di no. Ottimismo anche se il procedimento sono tutti altri che chiari. Come avverrà la vendita? Per blocchi? O attraverso tanti «blocchetti» proprio per evitare che scatti la legge sull'Opa? Gli interrogativi si mangiano sospesi ma la Borsa comunque sembra scommettere sulle società indicate come privatizzabili dal piano Barucci che la colpa del governo ha gentilmente provveduto a rendere pubblico. Già nelle precedenti settimane i titoli di Stato interessati all'operazione erano sotto i riflettori di piazza Affari. Ma l'annuncio dell'Iri si è trasformato nel classico «matore verde» che ha spazzato via ogni riserva con un effetto traino anche per altre azioni. Un esempio? Quello della Comit. La Banca commerciale ha



Sospesa la tassa sul capital gain

MILANO La sospensione della tassa sul capital gain è scattata ieri in coincidenza con la grande euforia che dopo l'annuncio dell'Iri per la privatizzazione del Credito ha portato alle stelle la Borsa di piazza Affari. La legge di conversione del decreto che ha modificato la vecchia disciplina è stata infatti pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Il provvedimento invocato con forza ovviamente dagli operatori - prevede che la tassa sia «congelata» fino al 30 settembre 1993 data «aggiornata» in cui dovrebbero entrare in vigore i decreti delegati sul riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale.

La sospensione della tassazione sui capital gains chiude temporaneamente una vicenda dalla storia travagliata causa di accesi proteste e terribili polemiche tra gli operatori di borsa

chiuso con un aumento del 15,5% a 4392 lire. Ma sulla stessa scia non a caso c'è anche Mediobanca le sue quotazioni sono decollate con la stessa velocità delle tre «Bin» aggiudicandosi un +9,03%. Ed è evidente che al «progetto Iri» c'è interesse anche all'estero. Ieri le offerte sono piovute da tutte le parti dalla speculazione in tema ma anche da quella straniera. Oltre oceano compreso. Affari. Ma l'annuncio dell'Iri si è trasformato nel classico «matore verde» che ha spazzato via ogni riserva con un effetto traino anche per altre azioni. Un esempio? Quello della Comit. La Banca commerciale ha

sfarsene alla presenza di due aspiranti eccellenti come il gigante svizzero-tedesco della grande distribuzione, «Metro» e la Fininvest di Silvio Berlusconi hanno fatto impennare le quotazioni che si sono chiuse con un +11,09%, ossia mille lire più di lunedì. E visto che gli operatori tifano per sua emittente, ci ha guadagnato parecchio anche la «Standa» di sparmio» che ha capitalizzato un aumento record del 15,73%. 1300 lire in più nel giro di ventiquattrore.

Conclusione da incominciare il mitico «Mib» l'indice generale di piazza Affari ha segnato un incremento del 3,98%

che giudicavano naturalmente poco opportuna l'introduzione dell'imposta avvenuta nei primi mesi del 1991 in un momento di «stancato» del mercato.

Il cardine delle modifiche alla vecchia disciplina è costituito dall'articolo 7, dove si prevede che l'imposta sostitutiva e le imposte sui redditi non sono dovute per plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati.

Inoltre il credito d'imposta previsto non spetta limitatamente agli utili la cui distribuzione è stata deliberata anteriormente alla data di acquisto «ai soggetti che acquistano dai fondi comuni di investimento o dalle società di investimento a capitale variabile (Sicav) azioni o quote di partecipazione in società o enti».

Intanto il piano Barucci, dopo il giallo della «talpa», comincia a trovare altri ostacoli politici. «Avvolta in Parlamento il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema mette in chiaro: «Noi non siamo contrari alle privatizzazioni ma ci preoccupa fortemente questo procedere in modo disordinato e confuso senza una seria impostazione di politica industriale». Occorre pretesa D'Alema «una discussione generale sui criteri e gli indirizzi del piano prima che il governo presenti al parlamento un programma preciso con l'elenco delle aziende da privatizzare». Insomma il Pds chiede un dibattito parlamentare. Anche il presidente della commissione Bilancio della Camera, il socialista Angelo Tiraboschi, chiede un confronto parlamentare

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

E ora nel mirino anche le Poste Altolà di D'Alema

La Cisl avanza la proposta di trasformare in Spa anche le strutture gestionali del servizio postale (Posta, Bancoposta e telematica pubblica). Il ministro Pagani si dice «favorevole». Il 51% dovrebbe però restare in mano pubblica, secondo il modello F5. Il Pds chiede un dibattito parlamentare sugli indirizzi del piano di privatizzazioni. Anche Tiraboschi (Psi) chiede «più chiarezza».

ALESSANDRO GALIANI

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

che faccia «più chiarezza» sulle privatizzazioni, le quali non possono essere varate «alla cieca e senza un ampio quadro di riferimento degli interessi nazionali». Vediamo ora più nel dettaglio le principali novità che sono emerse ieri sul fronte delle privatizzazioni. **Poste e telecomunicazioni.** I servizi postali D'Antonio parte in quarta. «Il vecchio ente pubblico - dice - non è più idoneo a reperire sui mercati le risorse indispensabili ad avviare i nuovi investimenti e deve limitarsi a mantenere un azionamento di coordinamento e di controllo». Il modello è quello F5. Ma a chi spetterà la maggioranza? La prospettiva infatti è che il 51% passi dalle Poste al Tesoro. «Nessuna difficoltà da parte nostra» ribatte D'Antonio. Anche il presidente della Sedi Italia (l'azienda privata che gestisce il recapito di telegrammi ed espressi) Franco Defendini è d'accordo sulla trasformazione in Spa. Pagani spiega poi che nei prossimi giorni verrà formalizzata la proposta di convenzione per il passaggio dell'Asst (azienda telefonica di Stato) all'Iritel. La proposta sul riassetto delle telecomunicazioni predisposta dall'Iritel verrà vagliata da Pagani e dal ministro dell'Industria e giungerà infine al Cipe per il definitivo voto.

il quotidiano Il Giorno. E sulla base di questa proposta sarà poi il Parlamento a decidere.

Eni. Fintro il 15 dicembre il commissario Alberto Predieri dovrà presentare al ministro del Tesoro il piano di liquidazione dell'Eni nel quale dovranno essere indicate le aziende o le partecipazioni da cedere a terzi, le attività che dovranno essere chiuse e quelle da ristrutturare. Nel frattempo i dipendenti dell'ex ente pubblico hanno chiesto la sostituzione di Predieri e propongono una richiesta di risarcimento danni per 41 miliardi nei confronti dello Stato e degli ex amministratori per la loro «pessima gestione del gruppo».

Immobiliare Italia. È la società destinata a collocare sul mercato il patrimonio immobiliare pubblico. Da tempo si attende la sua nascita e l'Eni amministratore delegato del Credito Mario Mauro ha assicurato che «partirà presto» - perché «sono state raggiunte le intese con i soci potenziali». Il ruolo guida come noto spetterà all'Iri che di tra allo Stato 3 mila miliardi come anticipo sui ricavi delle vendite. Chi acquisterà l'Iri otterrà inoltre anche una specie di ipoteca sul patrimonio immobiliare pubblico da immettere sul mercato.

Credit. Oggi il consiglio di amministrazione dell'Iri discuterà gli sviluppi della privatizzazione della banca. In particolare si dovrà valutare se anche l'81% di partecipazione del Credit in Mediobanca dovrà essere messo sul mercato o meno. Intanto tra i possibili acquirenti si candida la Commercial Union una tra le maggiori compagnie assicurative britanniche.

Eni. La Savio la società a cui fa capo il settore meccanico tessile del gruppo, con due annunci pubblici di cui due quotazioni annunciate, la cessione della propria attività è ritenuta nota che intende cedere gli stabilimenti di Scandicci, Imola e Genova.

Dibattito in Parlamento. Il vice presidente del Senato Luigi Granelli ha illustrato alla commissione Industria la relazione che questa commissione intende presentare all'assemblea di Palazzo Madama «per fornire al Parlamento un'ulteriore riflessione e al governo un'orientamento sulle privatizzazioni». Riservati ad opportuni i di qua si è fatta sono venute dal socialista Fabrizio Cicchitto.

Agnelli: fiducia nell'auto Convention di fine anno a Mirafiori: confermati tutti i grandi investimenti

IL TORINO. Nessun dubbio l'auto è e continuerà ad essere il «core business» dell'Iri Fiat anche per il futuro. Un convincimento profondo, quasi che Giovanni Agnelli ha voluto in fondo al top management di corso Marconi, un migliaio di dirigenti provenienti da ogni parte del mondo tranne per la prima volta, anche quelli polacchi) riunito ieri a Mirafiori per il tradizionale appuntamento di fine anno. Agnelli, al tornante dai vertici aziendali dall'amministratore delegato Cesare Romiti, a Giorgio Garuzzo direttore generale, a Paolo Cantarelle il «sponsore» del settore auto. E a volere ancora una volta ed è chiaro lettere confermare il sostegno ai programmi di investimento per il settore auto decisi quest'anno in un analogo «convention» 10 mila miliardi di lire per dare alla luce nel arco di 10 anni ben 18 nuovi modelli. A distanza di un anno questo programma non solo è andato avanti ma in alcuni casi si è addirittura anticipato sui piani.

Ancora fiducia dunque nei confronti dell'auto nonostante le difficoltà anche pesanti da qualche anno a questa parte e le prospettive non immediate di un cambio di rotta. Il presidente della Fiat, si è detto infatti convinto che la crisi internazionale continuerà anche nel '93 e non risparmierà nessuno dei paesi industrializzati. Ma la ripresa arriverà. Agnelli prevede a partire dal '93 e per quella data l'azienda sarà pronta «attraversata» per affrontare sul piano della gestione del prodotto l'ra il '93 e il mirino del '94 arriveranno sul mercato le eredi della Lancia «Delta» e della Fiat «Uno» la Fiat «Ipo» e tre porte ed il nuovo coupé Fiat. La «convention» di Mirafiori è servita anche per presentare attraverso un filmato lo stato di avanzamento dei lavori dei nuovi insediamenti Fiat al Sud (Patrola Serra e Melfi). Anche sotto questo aspetto ha ricordato Cantarelle che il '92 è stato un anno in cui si è proceduto bene ed in fretta.

Presentato ieri a Londra con Hp e Sun. Dall'intesa con gli Usa benefici anche per Ivrea

Il «chip» più veloce del mondo per i computer Digital e (poi) Olivetti

Sun, Hewlett Packard e Digital insieme, per una nuova generazione di computer. Cuore dei nuovi sistemi il chip Alpha AXP a 64 bit, il più veloce del mondo. La «macchina», già disponibile, mette a disposizione di aziende e studi professionali, possibilità di elaborazione finora riservate ai grandi centri di calcolo. Presto anche Olivetti, alleata della Digital, adatterà il processore Alpha.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

LONDRA. Una nuova generazione di computer si affaccia alla ribalta. A tenerla a battesimo in quello che la stampa americana ha già definito «supermarket» sono Sun, Hewlett Packard e soprattutto Digital. Le prime due case americane, con annunci di nuove e innovative stazioni di lavoro Digital con la presentazione dei primi sistemi basati sul processore Alpha il primo funzionante a 64 bit capace di svolgere una unita di tempo una enormità di operazioni in più rispetto ai pur potenti chip a 32 bit.

Annunciato solo nel febbraio scorso il chip Alpha AXP a 64 bit è stato presentato a ottobre, nel Guinness dei primati come il più veloce del mondo. Più autorevolmente il Cern di Ginevra, il centro di ricerche che ha fatto vincere il premio Nobel al prof. Rubbia ha attestato che le prestazioni della stazione di lavoro Alpha da scrivania a livello base sono pari a quelle dei supercomputer più costosi. Si tratta di una macchina già disponibile, che sarà venduta in Italia 54 milioni. Essa mette a disposizione delle aziende e degli studi pro-

fessionali anche di quelli di piccoli possibilità di elaborazione finora riservate ai più importanti centri di calcolo. L'annuncio della Digital assume particolare sapore in Italia dopo che la casa americana, la seconda nel mondo del settore, ha stretto una alleanza strategica con la Olivetti impegnandosi a rilevarne entro il 1994 il 10% del capitale. La società americana ha pagato a peso d'oro (8.500 lire per azione) contro una quotazione corrente di poco superiore alle 2.000 lire (finora rilevato da De Benedetti e dai suoi alleati). In cambio la casa di Ivrea adatterà il processore Alpha nei suoi computers aiutando così gli americani ad affermare il loro prodotto come un autentico standard di mercato. Fino a che punto però la Olivetti riuscirà a mantenere la propria autonomia progettuale e produttiva nel confronto con un partner che ora si colloca al vertice della tecnologia esistente? La questione decisi-

va per il futuro dell'azienda italiana non trova per ora a Londra una risposta certa. La Olivetti presenterà solo tra qualche mese, entro la metà del '93 il suo primo computer con dentro il motore Alpha. Ma Elsenio Pol, vicepresidente a Ivrea prendendo la parola nel corso del meeting della Digital sembra delimitare fortemente i campi della concorrenza tra i due partners. «L'offerta Digital di prodotti di fascia alta completa bene la nostra offerta di fascia bassa e media. E tutto questo rafforza la nostra posizione di fornitori globali di soluzioni per ogni livello del mercato informatico dalle stazioni di lavoro individuali fino ai complessi sistemi aziendali». Una dichiarazione che suona come il riconoscimento di una delega totale, almeno sui sistemi a più alto valore aggiunto. Il cambio di questa delega si dà per certo una estensione dell'accordo in base al quale Ivrea fornisce agli americani Personal Computers di fascia

Milano, allarme occupazione A rischio 60mila posti Borghini chiederà a Amato lo stato di crisi?

MILANO. Pietro Borghini chiederà a Giuliano Amato lo «stato di emergenza economica» per Milano? L'ipotesi è circolata ieri dopo un intervento del sindaco a un convegno dell'Assolombarda. La crisi morale. L'ex capitale finanziaria che oggi dà alla Digital un primato che essa intende sfruttare fino in fondo. Le nuove macchine, grazie alla aumentata capacità di elaborazione promettono di aprirne nuove frontiere all'informatica, rendendo possibile a un grande numero di utenti (in pratica a circa 110 milioni di possessori di personal computers) sistemi Unix e vecchi sistemi Digital) operazioni che richiedono la gestione di grandi m esse dimensionata gestione delle immagini, riconoscimento della voce e chissà quanto in un certo senso si tratta di un nuovo inizio. La Digital assicura che nei 25 anni che dovrebbero vedere lo sviluppo del sistema Alpha le potenzialità del sistema di multipliche-

risparmio privato su case dai prezzi giapponesi o sui Bot. Occorre puntare sulla produzione. Il sindaco gioca molte carte anche sull'impiego di capitali privati nella municipalizzate la Sea che gestisce l'Ina e Mediocredito. A emi sun azienda sana ma che se non investe due miliardi nei prossimi quattro anni cede dal mercato. Ma Borghini non dispera. Anche l'Iri privatizza i centri della Comit. Altre imprese. L'Iri e l'Eni ma cede di andare se non si decide in fretta sulla scelta del proprietario. Un indebitamento comune che ha raggiunto i sei miliardi. Per affrontare gli effetti di un'operazione che si chiude sulla «mobilità» e interventi per collocare i capitali negli stabilimenti pubblici. Un progetto che dovrebbe coinvolgere anche il fratello Carlo Franco Borghini di Pds impegnato nella task force sul lavoro rostituta di Amato.